

L'esperienza storica della morte

In chiave pubblica e con intensi accenti civili è *Non gridate più*, in cui il poeta, alla fine della Seconda Guerra Mondiale, invita a trarre lezione da tutti i morti causati da quella tragedia e prega che essi non siano uccisi una seconda volta da chi, continuando a professare odio e violenza, ne profana la memoria.

Schema metrico: due quartine, la prima di novenari, la seconda formata da un endecasillabo, due settenari e un novenario, con una rima ai versi 3-4 e alcune rime interne.

Cessate¹ d'uccidere i morti²,
non gridate più, non gridate
se li volete ancora udire,
se sperate di non perire³.

5 Hanno l'impercettibile sussurro⁴,
non fanno più rumore
del crescere dell'erba,
lieta dove non passa l'uomo.

da *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*, a cura di L. Piccioni, Mondadori, Milano, 1982

1. Cessate: con questo imperativo – e con i successivi *non gridate* [...] *non gridate* – il poeta si rivolge a tutti coloro che, con le loro grida di odio e violenza, disonorano la memoria dei morti, “uccidendoli” così una seconda volta.

2. uccidere i morti: in senso letterale, è un *adynaton* (figura retorica che consiste nell'affermazione di un fatto impossibile; dal greco *adynaton*, “cosa impossibile”).

3. perire: morire, a causa del perdurare dei conflitti.

4. Hanno... sussurro: i morti hanno la voce fiavole.

Linee di analisi testuale

Una poesia civile

Anche in *Non gridate più* (come avviene d'altronde in tutte le poesie di Ungaretti) il titolo è un fondamentale indicatore del senso complessivo della lirica: un ammonimento severo e un accorato invito alla pace e alla solidarietà, all'accoglimento pieno della lezione della storia e alla pietà per le sue vittime. Si tratta di una poesia propriamente civile, ed anzi di *una delle più alte e nobili proteste che la poesia abbia saputo trovare, in una semplicità assoluta (quasi classica, si direbbe) di accenti, contro la follia assurda e disumana della guerra, dell'odio, della distruzione* (G. Bárberi Squarotti – S. Jacomuzzi).

Il testo è costruito sull'opposizione radicale fra prima e seconda quartina: da una parte il violento “gridare” dei vivi, dall'altra l'impercettibile “sussurrare” dei morti, con sottolineatura, in apparente paradosso, dei caratteri di morte che si addicono ai primi (*uccidere, perire*) e delle funzioni vitali che, invece, sono proprie dei secondi (rappresentate dal *crescere dell'erba* – immagine foscoliana e pascoliana – che ha paura dei vivi ed è *lieta se non passa l'uomo*). Gli imperativi iniziali hanno valore di esortazione e preghiera, rese pressanti dalle ripetizioni (*non gridate... non gridate, se... se...*) e dall'insistenza della rima o quasi rima interna (*cessate:gridate:gridate:volete:sperate*).

Lavoro sul testo

Comprensione del testo

1. Parafrasa puntualmente *Non gridate più*, servendoti delle note di cui è corredato il testo.

Analisi e interpretazione complessiva

2. Analizza la lirica dal punto di vista lessicale, precisando e giustificando i registri in essa utilizzati.
3. Rispondi alle seguenti domande in maniera puntuale (max 5 righe per ogni risposta):
 - a. Quali concetti fondamentali esprime il poeta in *Non gridate più*?
 - b. A chi si rivolge il poeta nella lirica?
 - c. Quale funzione ha la serie degli imperativi?

Trattazione sintetica di argomenti

4. Rileggi *Giorno per giorno* e *Non gridate più* e le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente (max 20 righe) il seguente argomento, corredando la trattazione con opportuni riferimenti ai testi:
Giorno per giorno e Non gridate più: dolore privato e dolore pubblico.